

## Note per uno studio sulla coltivazione del riso nella Sicilia sud orientale nei secoli XVII-XIX

### L'evoluzione del paesaggio agrario in Sicilia

L'evoluzione del paesaggio agrario in Sicilia nel tempo è stata condizionata da elementi naturali, quali il clima, la morfologia, le caratteristiche pedologiche e le risorse idriche del territorio, ma anche dagli eventi storici e dal progressivo sviluppo delle tecniche produttive.

Le diverse dominazioni che nei secoli si sono succedute nell'Isola hanno contribuito di fatto alla diversificazione del paesaggio agrario importando in Sicilia specie diverse dalle aree di provenienza.

È noto che il grano giunse nel Neolitico dal Levante palestinese e dall'Anatolia inducendo la trasformazione della società primitiva da nomade in sedentaria (Laviosa Zambotti, 1947).

Ai Fenici pare si debba l'introduzione del cotogno, del mandorlo, del carrubo, della palma, dell'albicocco, del cedro, del ciliegio e del prugno (Fornaro, 2000, p. 126).

Furono i Greci, molto probabilmente, a propagare l'ulivicoltura, come testimonia Tucidide (7,81,4), e a diffondere la vite, raffigurata nelle monete di Naxos (Marescalchi, 1932, I, p. 23). Famosi erano i vini dell'area mamertina, delle falde dell'Etna e delle pianure di Camarina (Pace, 1927, p. 155) e di Agrigento (Rostovzef, 1933, p. 21), oggetto di commercio nell'emporio presso la foce dell'Irminio (Di Stefano, 1986).

Notizie interessanti in merito alla produzione agraria siciliana in età romana sono desumibili dal *"De re rustica"* di Varrone e dal *"De agricultura"* di Plinio; Cicerone, in particolare, nelle *"Verrine"* (2,3,70) ricorda l'abbondante produzione granaria isolana.

Ma si deve soprattutto agli Arabi l'introduzione di molte nuove specie vegetali, come il cotone, il melograno, gli agrumi, i gelsi, la canna da zucchero, e soprattutto di tecniche colturali, legate sovente al dominio delle acque, atte alla loro diffusione nel territorio siciliano.

Michele Amari (Amari, 1935, pp. 508-510) menziona i cronisti arabi dell'XI secolo che riferivano della feracità dei campi siciliani: Yaqut ricorda *"la frutta di ogni sorta"*; Ibn Hawqal *"le messi che coprivano la più parte dell'Isola"*; Mu'gam lo zafferano, il cotone e la canapa. Al Idrisi riferisce poi della seta prodotta nel Valdemone. Queste testimonianze non fanno, però, menzione alcuna della coltivazione del riso, che pure sembra sia stato introdotto in Sicilia proprio dagli Arabi.

### La coltivazione del riso nella Sicilia sud orientale tra '600 e '700

Coltivato già nel IV secolo in Mesopotamia, il riso fu portato in Occidente dopo le conquiste di Alessandro Magno. Teofrasto descrive la pianta e Strabone ne parla a proposito degli Indiani. I Romani non lo coltivavano, ma ne conoscevano l'uso, anzi ne ricavano una pietanza, la *"oryza amplata"*.

In Europa la coltivazione del riso entrò, pare, nell'VIII secolo attraverso la Spagna, a seguito dell'invasione degli Arabi, che già l'avevano diffusa nel Nord Africa. Forse anche i Veneziani, per i loro frequenti contatti con l'Oriente, ebbero un ruolo significativo nella propagazione di questo cereale in Europa; ma in Sicilia l'introduzione di questa specie si deve certamente agli Arabi, che nel IX

secolo la diffusero lungo i corsi d'acqua. Nel Nord dell'Italia fu forse estesa più tardi dal Regno di Napoli, dove era stata introdotta dagli Angioini nel XV secolo. Poi si diffuse in Toscana, in Piemonte, nel Veneto e in Emilia, laddove abbondante era la disponibilità idrica o nelle aree acquitrinose (Bordiga-Silvestri, 1880).

I processi storici e l'evoluzione delle tecniche culturali hanno indotto talvolta la diffusione di alcune specie, talaltra la loro progressiva scomparsa. Tuttavia sovente si riesce a ricostruire la presenza di specie vegetali ormai scomparse attraverso la documentazione bibliografica; ma per quanto concerne la risicoltura in Sicilia assai modesti si rivelano i riferimenti librari, manifestazione palese della sua marginalità nel paesaggio agrario isolano. Spesso le descrizioni del territorio siciliano indulgono sulla varietà delle coltivazioni, senza far menzione alcuna, però, della risicoltura. Così, ad esempio, Ugo Falcando, nel suo *"De rebus gestis in Siciliae Regno"* nel XII secolo, ricorda la bellezza dei giardini d'aranci nella piana di Palermo, come pure la coltivazione della canna da zucchero, dei meloni e dei cocomeri. Per i secoli successivi alcune descrizioni del territorio siciliano ci consentono di ricostruire in maniera più particolareggiata il paesaggio agrario; così attraverso una buona documentazione di archivio apprendiamo (Bresc, 1972, pp. 71-73) che nei secoli XIV e XV le colture erano ancora quelle descritte dagli agronomi arabi: noci, fichi, meli, peri, peschi, uva, melograni, datteri, gelsi, sesamo, mandorli; negli orti abbondavano melanzane, spinaci, cavoli, cipolle, zucche, cocomeri, lattuga. Diffusa anche la coltivazione della cannamele. Nessun accenno, però, alla risicoltura, che pure doveva essere presente nelle aree irrigue siciliane.

Anche per il '500 le notizie sono frammentarie. A. Crivella, nel suo *"Trattato delle cose di Sicilia"* (Crivella, 1593) non fa nessun cenno alla coltivazione del riso. E del resto Braudel, nel descrivere la produzione dei cereali in Sicilia, ed in particolare del grano, protagonista dell'economia dell'intero Mediterraneo tra '500 e '600, si limita ad affermare che il riso, tanto diffuso nel Levante (Braudel, 1955, p. 134) e nella pianura valenciana, *"in Sicilia era un surrogato occasionale del grano"* (Idem, 1982, I, p. 615). Si trattava, dunque, di una coltura marginale, evidentemente specifica di piccole aree.

Si rivelano pertanto preziose alcune cronache locali che gettano luce su alcuni aspetti dell'economia poco noti. In particolare, per quanto riguarda l'area sud orientale siciliana, si hanno delle indicazioni sulla coltivazione del riso a Noto, riferibili alla fine del '600, prima che il terribile sisma

del 1693 radesse al suolo la città. Già alla fine del '500 V. Littara, erudito locale, nella sua *"Netinae urbis topographia"* (Littara, 1593), aveva accennato alla risicoltura; lo stesso aveva fatto nel 1712 il francescano Fra Filippo Tortora (Tortora, 1783), incaricato dal Senato di Noto di raccogliere le memorie della città distrutta, mentre la nuova città stava risorgendo più a valle, in un sito diverso da quello originario<sup>1</sup>.

Ci sono poi fonti di archivio che danno testimonianza di questa pratica culturale nel territorio di Noto nel 1648, dovuta all'attività dei Gesuiti (Gua-stella, 1981-82, pp. 43-51). Come è noto la Compagnia di Gesù possedeva in Sicilia 443 fondi estesi circa 45000 ha, molto ben coltivati con seminativi, vigneti e colture arboricole come ulivi, noci, peri, noccioli e gelsi (Renda, 1974, pp. 94-107.). A Noto, in particolare, i Gesuiti erano entrati in possesso, ereditandoli dal nobile Giavanti, fondatore del Collegio (Idem., 1993, pp. 91-92), dei feudi di Saccolino e della Piana Bucachemi (quest'ultima attraversata dal fiume Eloro e dal Tellàro), estesi complessivamente 229 salme<sup>2</sup> (pari a 639 ettari). Come riferisce un documento conservato presso l'Archivio generale dell'Ordine (Arch. Gen. Ges., 1645-1669), nel 1648, a seguito delle abbondanti piogge e dello straripamento del fiume Tellàro, non si erano potute avviare le colture tradizionali, per cui il Rettore del Collegio decise di sperimentare nel fondo la coltivazione del riso e della canapa. Si seminarono complessivamente 14 salme di terreno (40 ha), che produssero oltre 1000 salme di riso (268 t.), che consentirono *"più larghe elemosine a molte centinaia di poveri in quest'anno assai sterile"*.

Un altro documento, datato 21 settembre 1691 (A.S.N., 1691-92), conferma la presenza della risicoltura in prossimità di Noto (Maiore, 1979-80, pp. 119-123). La topografia accidentata dell'antica città, quasi su un acrocoro delimitato dalle "cave" create dall'erosione dei torrenti Carosello e Durbo, ci induce ad ipotizzare che questa coltura doveva praticarsi appunto in prossimità dei corsi d'acqua e dunque ai piedi della città stessa. Tuttavia, come si può leggere nel documento, la vicinanza dei campi di riso rispetto all'abitato era stata causa *"di infermità"*; il Vicerè aveva, pertanto, ordinato di distruggere entro otto giorni le risaie, facendo scorrere via le acque e asciugare i terreni, ripulendoli anche dei residui della coltivazione, per riportarli al *"pristino stato"* per la *"conservazione della salute comune"*, per la quale *"habbiamo stabilito provvista d'abolirsi dell'intutto l'arbitrio e seminerio di riso nel terreno di cotesto vasto territorio"*.

Dopo il terremoto, quando già stava risorgendo



la nuova città ad una dozzina di chilometri più a valle, si praticò nuovamente la risicoltura in prossimità del fiume di Noto; ma ancora una volta l'insalubrità che ne derivò indusse il Vicerè a ordinare la distruzione delle risaie (Raymond-Dufour-Huet, 1977, pp. 113-116).

### La coltivazione del riso nell'800

Per i secoli seguenti modesti sono i riferimenti bibliografici. A. Leanti, nella sua descrizione della economia siciliana (Leanti, 1761, p.187), conferma, sia pure brevemente, la presenza della risicoltura affermando che *"il riso va copioso molto più ne' poderi di Lentini..., Catania, Rocella, Termini e loro vicinanza da quali luoghi fassi non poco esito fuori dell'Isola"*.

Ed ancora l'Abate Sestini, che nel suo soggiorno in Sicilia tra il 1774-77 aveva conosciuto la realtà isolana, nelle sue *"Lettere scritte dalla Sicilia e dalla Turchia a diversi suoi amici di Toscana"*, pubblicate tra il 1779 ed il 1782, in gran parte refluite nel primo (e rimasto unico) dei tre volumi in programma sull'agricoltura siciliana (Sestini, 1777), accenna, però, alla sua intenzione di scrivere sulla coltivazione della canapa, della vite e del riso (Gambi, 1958, p. 108), di cui evidentemente aveva cognizione. La improvvisa partenza dalla Sicilia nel 1777, forse per motivi di salute, gli impedì di portare a compimento il suo progetto.

Al principio dell'800 P. Balsamo, nel descrivere la campagna ragusana, estesa oltre 20.000 salme (55.800 ha), ricorda che i terreni migliori, circa 300 salme (837 ha), erano quelli irrigati dal fiume di Ragusa e da altri rivoli, affermando che *"...qui si semina grano e poco riso, e canapa..."* (Balsamo, 1809, p. 136). Più oltre (Ibidem, p. 290), riferendosi alle coltivazioni praticate nell'area di Termini, ricorda che *"... il riso viene di perfetta qualità e si vende sotto il nome di quello di Rocella..."*.

I dati del Catasto del 1838-53 evidenziano la marginalità della risicoltura nel panorama agricolo isolano. Infatti su una superficie agricola complessiva di 2.330.738 ettari solo 29.500 (0,1%) erano destinati alle colture irrigue (Scrofani, 1978, pp. 89-90); si trattava in prevalenza di giardini di agrumi, orti, canneti e seminativi irrigui; l'indagine rivela in particolare che la coltivazione del riso si praticava stabilmente solo a Biscari, su un'area estesa 69 salme (192 ha), ed a Lentini su 141 salme (393 ha); complessivamente, dunque, alla risicoltura erano destinate solo 210,259 salme, pari a 585 ettari (Mortillaro, 1854, pp. 66-69).

Al di là dei dati ufficiali sono ancora una volta i

documenti di archivio a fornirci gli elementi utili per individuare, sia pure in maniera frammentaria e spesso indiretta, altre zone in cui, nella prima metà dell'800, era diffusa la risicoltura nel territorio provinciale di Siracusa, che allora comprendeva anche il Ragusano.

Presso l'Archivio di Stato di Siracusa, nel Fondo Intendenza, è conservato un carteggio relativo al periodo compreso tra il 1819 ed il 1859 tra le autorità ed i privati cittadini sui problemi connessi con la coltivazione del riso e la macerazione della canapa e del lino. La constatazione del nesso di causalità tra le acque stagnanti e l'insorgenza di febbri intermittenti, già nota da tempo, aveva indotto le autorità sanitarie a regolamentare in qualche modo queste pratiche agricole. Del resto già alla fine del '700 l'erudito siracusano Tommaso Gargallo (Gargallo, 1791, II, p. 414) osservava che *"riguardo alla salute pubblica si perpetra un doppio abuso delle risiere e de' canapi, che si piantano lungi men di tre miglia dall'abitato ed al lavoro ne' fossi che una tanta peste produce"*.

Nel 1819 un avviso dell'Intendenza della Provincia di Noto sulla "Salute pubblica", relativo alle modalità della risicoltura, imponeva che tale coltivazione potesse praticarsi a non meno di 2 miglia dai comuni e dalle strade consolari.

In ottemperanza a questa norma la lettera inviata all'Intendente dal sindaco di Scicli nell'aprile 1821 (A.S.S., Scicli, 1821) comunicava che il fondo seminato a riso in contrada Maulli non era vicino alle strade consolari, distanti in linea d'aria oltre due miglia.

Molto numerose sono invece le missive di protesta da parte dei cittadini per l'eccessiva vicinanza delle risaie dall'area dello scalo di Mazzarelli (oggi Marina di Ragusa) (Crinò, 1922, pp. 129-130), di fondamentale importanza per l'economia del territorio di questa città, distante una ventina di chilometri; per la carenza della trama viaria costituiva, infatti, il punto d'imbarco per l'esportazione dei prodotti dell'entroterra. La presenza dei resti di una torre di guardia (Mazzarella-Zanca, 1985, pp. 260-261) del XVII secolo ne attesta il movimento commerciale già in tempi precedenti<sup>3</sup>.

In data 19 agosto 1819 il sindaco di Ragusa, in risposta ad una richiesta da parte di alcuni cittadini di S. Croce, Scicli e Modica di seminare riso nelle loro terre presso la torre e lo scalo di Mazzarelli, (A.S.S., Ragusa, 1824), ricorda che tale coltivazione era vietata in quel sito a seguito delle istanze avanzate già nel 1812 da parte degli abitanti, dei custodi e delle guardie sanitarie che volevano abbandonare lo scalo; anche i *"mercanti di mare"* ed i naviganti, d'altro canto, avevano manifestato la

precisa intenzione di evitare questo approdo a causa delle "esalazioni micidiali per la salute". Per il notevole traffico di barche e di persone Mazzarelli era stato dichiarato luogo di abitazione e la risicoltura, di conseguenza, era consentita ad una distanza non inferiore a tre miglia, secondo il decreto del Soprintendente, diffuso dai sindaci dei territori interessati (A.S.S. Augusta, 1824).

Numerose le comunicazioni dei sindaci all'Intendente sulla regolarità delle risaie, come si legge nella lettera inviata da Ragusa il 2/2/1837 (A.S.S. Ragusa, 1837), relativa alle contrade Maulli, Castellana e Scaletta, tutte vicine al corso dell'Irminio. Interessante anche il tentativo avviato nel comune di Comiso (A.S.S., Comiso, 1827) di praticare la coltivazione del riso per irrigazione periodica piuttosto che per sommersione, proprio per evitare i problemi derivanti dalle acque stagnanti.

Ma evidentemente la normativa veniva sovente disattesa suscitando il ricorso alle autorità da parte di chi pativa per la insalubrità dell'aria. La gran parte delle missive rivela, infatti, il profondo stato di disagio della popolazione nelle aree interessate dalla risicoltura. Si veda ad esempio la lettera del medico comunale di Biscari all'Intendente del settembre del 1827 (A.S.S., Biscari, 1827), nella quale afferma: "*Tale è, o Signore, la infelice e lacrimevole posizione di questo comune di essere sempre vittima delle pestifere esalazioni dipendenti dalla macerazione de' canapi e lini che si fa in acqua stagnata e non corrente nelle contrade così dette dell'Isola, di Pirrera e di Dorilli, dalla semina di centinaia di salme di risi, ove l'acqua stagna e le foglie delle stesse piante che cadono vanno a macerarsi*".

In un'altra lettera del 20/10/1827 (A.S.S., Biscari, 1827), inviata dal sindaco di Biscari all'Intendente, si afferma che nelle contrade dell'Isola della Pirrera e di Dorilli centinaia di salme di terreno erano coperte di acqua per le risaie. Se ne chiedeva il prosciugamento, data la vicinanza del centro abitato.

Anche da Siracusa giungevano all'Intendente lettere di protesta per la presenza di risaie nell'ex feudo di Targia, appartenente al barone Arezzo, "*ad una distanza di un miglio e canne 100 dal Comunalino di Belvedere*". Un fitto carteggio, relativo al periodo compreso tra l'11/4 e il 30/6/1830, rivela i tentativi del proprietario di portare avanti tale coltivazione, distrutta alla fine di giugno per ordine delle autorità (A.S.S., Belvedere, 1830).

Non mancarono, come sempre accade, i favoritismi, come rivela la lettera del 17/9/1833 (A.S.S., Scicli, 1833), inviata all'Intendente dal barone di Bagnara e Bonvini Ascanio Piccioli, che fa ricorso contro il divieto imposto dal sindaco di Ragusa in

merito alla coltivazione del riso nelle contrade Maulli, Palma, Turbo e Pulcenero, che ammorbava l'aria del vicino scalo di Mazzarelli. La risposta dell'Intendente fu favorevole al ricorrente, in considerazione del fatto che le risaie, essendo vicine al mare, fruivano dei movimenti dell'aria marina; erano poi distanti diverse miglia da Ragusa e da Scicli e da S. Croce 7 miglia. Si osservava poi che lo scalo di Mazzarelli era abitato solo da 8 persone e, di conseguenza, il Decreto Reale in questo caso non si doveva applicare.

Ma che la situazione nello scalo doveva essere grave appare evidente da un'altra missiva della Deputazione Sanitaria, del luglio 1836 (A.S.S., Modica, 1836) diretta al sindaco di Ragusa, con la quale si comunica che i custodi sanitari addetti allo scalo di Mazzarelli, "*avendo trovato tutte le terre dei contorni dello scalo coperte di riso*" vogliono abbandonarlo per l'aria malsana. Chiedono, pertanto di ordinare la distruzione della "*seminazione*" eccessivamente vicina al centro abitato ed alla strada per Modica, Scicli, Pozzallo, S. Croce.

Ma questa situazione, evidentemente, era destinata a perdurare, come si evince dalla lettera inviata dal Sottintendente di Modica il 27/5/1843 (A.S.S., Modica, 1843) nella quale si afferma che "*non poca è la quantità delle terre del nostro territorio soggetta alla seminazione... (del riso) che per quanto è profittevole a' proprietari altrettanto rendesi micidiale a tutti i dintorni e al pubblico intero*". Evidentemente era un problema che si riproponeva periodicamente, come rivelano i verbali rilevati a distanza di dieci anni, in data 15/4/1846 (A.S.S., Modica, 1846) e 11/5/1856 (A.S.S., Modica, 1856), relativi a sopralluoghi effettuati dalle autorità per valutare la distanza delle risaie da Mazzarelli, estese 5 salme (14 ha).

Anche in altre aree i problemi generati dalla risicoltura erano sentiti. Così nel territorio di S. Croce, dove le risaie della contrada Terranova occupavano aree troppo vicine alla via consolare (A.S.S., S. Croce, 1842). Molte anche le lettere di protesta che giungevano all'Intendenza da Lentini (A.S.S. Lentini, 1843) per la prossimità delle risaie; come del resto da Modica, dove (A.S.S., Modica, 1846) si rilevava che le risaie lungo l'Irminio, in località Cavastretta, nuocevano all'attività di sette mulini del Circondario.

Ci sono poi altri documenti che ci consentono di quantificare, sia pure parzialmente, l'estensione delle coltivazioni di riso. Così una tavola statistica elaborata nel 1836 ci permette di valutare la dimensione della risicoltura nelle aree maggiormente vocate del Siracusano e del Ragusano (Tab. I).

Dal "*Quadro del raccolto di cereali nell'anno colonico*



Tab. I. *Quadro della seminazione dei cereali eseguita nell'anno colonico 1834 e 1835.*

Comuni	Territorio (salme)	Sup. a riso (salme)	Sementi (salme)
Francofonte	3.869	12	23
Lentini	9647	166	498
		Tot. 178	Tot. 251
Biscari	5822	39	49
S.Croce	1741	2	2
Ragusa	23.676	58	46
Scicli	5173	3	4
Vittoria	2978	30	60
		Tot. 132	Tot. 162

Fonte: A.S.S. Fondo Intendenza. 9/5/1836. Busta 2871.

1841" si apprende che a Lentini si raccolsero 4280 salme di riso (1.150 t) su una superficie di circa 171 salme (477 ha); a Biscari 990 salme (266 t) su circa 40 salme (111 Ha); a Scicli 700 salme (525 t) su circa 28 salme (78 Ha).

Un altro documento informa della diffusione della risicoltura in alcuni comuni nel 1843 (Tab. II).

Tab. II. *Quadro della seminazione dei cereali eseguita nell'anno colonico 1843-44.*

Comuni	Sup. a riso (salme)	Sementi(salme)
Biscari	48	60
Monterosso	12	18
Francofonte	4	8

Fonte: A.S.S. Fondo Intendenza. 27/8/1844. Busta 2871.

Come rivela il "Giornale dell'Intendenza della Provincia di Noto"<sup>4</sup> del 28/2/1843, p. 31, fu emanata una disposizione ai Sottintendenti e ai Sindaci della Provincia affinché, per quanto concerneva la coltivazione del riso, indicassero il nome dei poderi interessati dalla coltura, la loro estensione, il nome del proprietario, la distanza dall'abitato e dalle strade. Si rimarcavano, inoltre, le disposizioni relative alla distanza di queste colture dagli abitati. Si raccomandava ancora ai proprietari che volevano avviare tale coltivazione per la prima volta di darne comunicazione al sindaco.

Purtroppo non sono molte le dichiarazioni di questo tipo rinvenute, per cui si deve dedurre che probabilmente questa prescrizione fu sovente disattesa oppure che le comunicazioni dei sindaci siano andate in gran parte disperse. Pur tuttavia attraverso quelle reperite, riusciamo a ricostruire in qualche modo una mappa della distribuzione della risicoltura nel territorio.

Qualcuna di queste tavole, assai precisa invero,

risponde a tutti i quesiti della disposizione del 28/2/1843; ad esempio il documento intitolato "Stato nominativo comprovante le distanze da' luoghi abitati e dalle strade pubbliche per la seminazione dei risi in questo Ragusano territorio", inviato dal sindaco di Scicli all'Intendente nel 1842, oltre alla estensione dei fondi destinati alla risicoltura, poco più di salme 21 (circa 60 ettari), indica anche la distanza delle risaie dai diversi centri vicini; attraverso i nomi delle contrade interessate, inoltre, comprendiamo che si trattava in genere delle zone limitrofe al corso dell'Irminio.

Meno precise le comunicazioni successive che, come rivela la loro stessa intitolazione "Quadro suppletorio pella raccolta del riso" si limitano ad indicare il nome delle contrade, l'estensione delle aree coltivate e l'entità del raccolto.

Così il "Quadro" relativo a Lentini per il 1855 (A.S.S., Lentini, 1855) rivela una superficie a riso complessiva di 2765 salme (7700 Ha) con un raccolto di salme 6647 (1780 t). Dal "Quadro" relativo a Vittoria (A.S.S., Vittoria, 1859) nel 1859 si evince l'estensione delle risaie, pari a 1370 salme di terreno (3822 Ha), con un raccolto di 752 salme (207 t).

Talvolta questi documenti indicano solo la quantità del prodotto. In quest'ultimo caso, in considerazione del fatto che la resa del seme oscillava da 1:20 a 1:30, si può dedurre l'estensione dei terreni destinati a riso. Così dal "Quadro suppletorio pella raccolta del riso nell'anno 1855. Comune di Biscari" (A.S.S., Biscari, 1855) dall'indicazione del raccolto di 2280 salme di riso (627 t) deduciamo che la superficie coltivata doveva essere di circa 90 salme (circa 250 Ha). Nello stesso anno nel comune di Lentini (A.S.S., Lentini, 1855) si produssero oltre 6300 salme di riso (1693 t).

Nonostante la buona resa della risicoltura, assai gravi erano i problemi sanitari che ne derivavano, diffusi in tutte le aree in cui questa coltivazione si

era propagata. Grazie alla disposizione ministeriale del 5/3/1853, in qualche zona, come nelle contrade di Gravina e di Giardinelli (A.S.S., Pozzallo, 1853) ed anche a Donnalucata e a Mazzarelli (A.S.S., Modica, 1853) si tentò di adottare la tecnica di coltivazione per irrigazione e non per sommersione, già sperimentata con scarso successo a Comiso nel 1827. Ancora una volta i risultati furono deludenti.

Dopo la metà dell'800 la coltivazione del riso andò via via scomparendo; solo nel Lentinese fu praticata ancora per qualche tempo (A.S.S., 1864). Negli altri comuni "per conservare la salubrità dell'aria nelle campagne" (A.S.S., 1870) fu via via sostituita da altre colture, come la quelle della vite e poi degli agrumi, che mutarono non poco il paesaggio agrario nella Sicilia sud orientale.

## Note

<sup>1</sup> Assai alta la produzione bibliografica su questo tema. Ci limitiamo qui a rinviare a Tobriner, 1982.

<sup>2</sup> In Sicilia la "salma" era un'unità di misura di superficie equivalente a 2.79 Ha; si frazionava in 16 tumuli; ogni tumulo era pari a mq 1744. La "salma" era anche una unità di misura di capacità ed equivaleva, per gli aridi, a Kg. 268,8.

<sup>3</sup> La risicoltura contribuì a degradarne la funzione, anche per il passaggio dei vicini scali di Scoglitti e di Pozzallo a dogana di II classe. Fino al 1878 a Mazzarelli esistevano poche case e qualche magazzino per le carrube in attesa di imbarco; poi la scoperta del bitume ragusano, che da qui si esportava, indusse allo sviluppo della borgata. sull'argomento cfr. Piccardi, 1958, p. 196.

<sup>4</sup> Si deve ricordare che Siracusa, a seguito della adesione ai moti antiborbonici, fu privata del rango di capoluogo di Provincia, assegnato dal 1837 al 1865 a Noto, fedele alla corona. Sull'argomento si veda Sgroi, 1932, pp. 27-41.

## Bibliografia

- Amari M., *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania, Prampolini, 1935.
- Balsamo P., *Giornale del viaggio fatto in Sicilia ed in particolare nella Contea di Modica*, Palermo, Reale Stamperia, 1809.
- Bordiga O., Silvestri L., *Del riso e della sua coltivazione*, Novara, 1880.
- Braudel F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Torino, Einaudi, 1982, v. I., Trad. it. C. Pischedda (Ed. or. *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Librairie Armand Colin, 1949).
- Braudel F., Note sull'economia del Mediterraneo nel XVII secolo, *Economia e Storia*, 2, 1955, n. 2, pp. 117-142.
- Bresc H., "Le jardins de Palerme 1290-1460", *Mélanges de l'école française de Rome*, t. 84, 1972, pp. 71-73.
- Crinò S., *I porti del lembo più meridionale della Sicilia*, "Rivista Geografica Italiana", XXIX (1922).
- Crivella A., *Trattato delle cose di Sicilia*, 1593, Ms.XD.46 Bibl. Naz.

- di Napoli (rist. Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1970).
- Di Stefano G., *L'emporio greco dell'Irminio*. Regione Siciliana. Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali. Modica, 1986.
- Fornaro A., "Brevi note geografiche sulle caratteristiche del paesaggio siciliano en età classica", *Monumenta Humanitatis. Studi in onore di G. Resta*, Messina, Scania, 2000, v. III, pp. 133-160.
- Gambi L., *L'agricoltura e l'industria della Sicilia intorno al 1775, negli scritti del toscano Domenico Sestini*, "Scritti geografici pubblicati in onore del Prof. Renato Biasutti", Suppl. al volume LXV (1958) della "Rivista Geografica Italiana", Firenze. La Nuova Italia, 1958, pp. 101-126.
- Gargallo T., *Memorie patrie*, Napoli, Stamperia Reale. 1791.
- Guastella S., *Attività pastorali e iniziative agricole dei Gesuiti di Noto nel triennio 1647-49*, "Atti e Memorie dell'Isvna", Noto, 1981-82, pp. 43-51.
- Laviosa Zambotti P., *L'origine e la diffusione della civiltà*, Milano, Marzorati, 1947.
- Leanti A., *Lo stato presente della Sicilia*, Palermo, 1761, t. I.
- Littara V., *Netinae urbis topographia*, Panormi, 1593.
- Maiore S., *Conseguenze patologiche della coltivazione del riso a Noto alla fine del Seicento*, "Atti e Memorie dell'Isvna", X-XI. Noto, 1979-80, pp. 119-124.
- Marescalchi A., *Storia della vite e del vino in Italia*, Milano, Guadoni, 1932, v. I.
- Mazzarella S., Zanca R., *Il libro delle torri*, Palermo, Sellerio, 1985.
- Mortillaro V., *Notizie economico statistiche ricavate dai catasti di Sicilia*, Palermo, Pensante, 1854.
- Pace B., *Camerina*, Catania, Tirelli, 1927.
- Piccardi S., *I porti della Sicilia sud-orientale*, "Memorie di Geografia Economica", XIX (1958).
- Raymond H., Dufour L., Huet B., *Urbanistique et socié baroques*, Paris, Copedith, 1977.
- Renda F., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Roma, Edizione di Storia e Letteratura, 1974.
- Renda F., *L'espulsione dei Gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo, Sellerio, 1993.
- Rostovzev M., *Storia economica e sociale dell'Impero Romano*, Firenze, La Nuova Italia, 1933.
- Scrofani S., "Gli ordinamenti colturali", *Storia della Sicilia*, Napoli, Società Editrice per la Storia di Napoli e della Sicilia, 1978, vol. VIII.
- Sestini D., *Agricoltura: prodotti e commercio della Sicilia*, Firenze, Cambiagi, 1777.
- Sgroi C., "Il trasferimento del Capoluogo da Noto a Siracusa in uno scritto di Matteo Raeli", *Anecdota Netina*, Catania, Studio Editoriale Moderno, 1932.
- Tobriner S., *The Genesis of Noto*, London, Zwemmer Ltd, 1982.
- Tortora F., *Breve notizia della città di Noto*, Ms 17/2/1783. Libro Rosso del Comune di Noto. (Ed. Noto, Jonica Ed. 1972).

## Fonti archivistiche

- Archivio Generale dei Gesuiti. Roma, *Istoria Sicula*, 184, II (1645-1669), ff. 437-440. Annue del Collegio di Noto per gli anni 1647-1648-1649.
- Archivio di Stato di Noto, Atti dell'Università, vol. 626, fasc. 24 (1691-92), ff. 40r-41v.
- Archivio di Stato di Siracusa, Fondo Intendenza Provincia di Noto. Categoria Salute pubblica. Augusta, 22/6/1824, busta 1866; Belvedere, aprile-giugno 1830, busta 1866; Biscari, 10/9/1827, busta 1968; Comiso, 14/9/1827, busta 1968; Comiso, 20-21/9/1827, busta 1968; Lentini, 1843, busta



1867; Modica, luglio 1836, busta 1968. Modica, giugno 1842, busta 1968. Modica, 27/5/1843, busta 1968; Modica, 15/4/1846, busta 1968; Modica, 23/4/1846, busta 1968; Modica, 7/8/1853, busta 2763; Modica, 11/5/1856, busta 1968. Pozzallo, 1853, busta 2763; Ragusa, 19/8/1819, busta 1968; Ragusa, 2/2/1837, busta 1968; Scicli, 1821, busta 1968; Scicli, 17/9/1833, busta 1968; Siracusa, 9/5/1836, busta 2871.

Archivio di Stato di Siracusa. Prefettura. Pacco 153. Notizie inviate dal Circondario di Siracusa al Prefetto di Noto. 18 giugno 1864.

Archivio di Stato di Siracusa, Prefettura. Pacco 582. III Relazione sullo stato delle campagne dal settembre al dicembre 1870, inviata dal Prefetto al Ministero di Agricoltura.

### *Abbreviazioni*

A.S.S. = Archivio di Stato di Siracusa

A.S.N. = Archivio di Stato di Noto

Arch. Gen. Ges. = Archivio Generale dei Gesuiti. Roma

